

## RAPPORTO EINAUDI

# Questa crisi che non vuole passare Ma parte da Varese il contrattacco

«Non è una recessione come le altre e preoccupano i giovani. Pagano i piccoli»

**VARESE** Ci speravamo già nel 2011, ci chiedevamo anche nel 2010 quando sarebbe finalmente arrivata, la immaginavamo nel 2009: parliamo della fine della crisi. E invece siamo ancora di fronte a "La crisi che non passa": quella raccontata ieri dal XVI Rapporto Einaudi, illustrato da Giorgio Arfaras, coautore del Rapporto, nel convegno organizzato da Banca Popolare di Bergamo a Ville Ponti.

Lo scorso anno doveva essere quello di svolta, «invece sono intervenuti nuovi fenomeni finanziari, fenomeni politico-sociali che hanno portato ad un disagio sociale e un mutamento politico» ha spiegato Arfaras «e così si sono presentate nuove conseguenze reali». La disoccupazione galoppante, la produzione stagnante e piccole riprese stentate nei mesi primaverili, poi lo stop.

Un anno che anche a Varese ha chiuso ancora con nuove preoccupazioni: produzioni ferme un po' in tutti i settori, mercato del lavoro in difficoltà e previsioni per i prossimi mesi senza un pizzico di ottimismo, per le piccole come per le grandi imprese.

«Emblematico il titolo di questo nuovo studio» ha commentato Antonio Bulgheroni, vice presidente della Banca Popolare di Bergamo e Presidente di Lindt & Sprüngli Spa «siamo ancora in una crisi che deve esse-

re analizzata». E il rapporto Einaudi ha studiato i nuovi elementi interve-

nuti in questo ultimo anno. Dimostrando che le crisi, nel nostro Paese come nel resto del mondo, sono state tante nel corso della storia «ma questa, appare oggi evidente a tutti, non è una crisi come le altre» ha commentato Arfaras. È una crisi glo-

bale «che si ripercuote in modo continuo sulle finanze pubbliche dei singoli paesi» e da lì corre veloce sulla crescita reale di tutte le attività bloccandola. È una crisi che sta portando al ribasso tutti gli indicatori: il Pil di tutti i Paesi "ricchi" scende, l'occupazione cala drasticamente. E noi a Varese lo sappiamo: il tasso di disoccupazione è passato dal 7,8% del 2009 all'8,4% del 2010. E ciò che più continua a preoccupare sono i 22 mila giovani che non studiano, non hanno lavoro, né lo cercano.

Ed ora che sappiamo per certo di essere ancora in un'empasse, cosa ci aspetta? «Scenderemo ancora» ha spiegato Arfaras, «ma poi, per forza di cose, ricominceremo a risalire per rimbalzo». Chi ha il frigo rotto ora aspetta a cambiarlo «ma prima o poi lo sostituirà» ha spiegato l'economista. Ci vorrà forse un decennio: «Non avremo mai uno sviluppo come quello degli anni cinquanta, sessanta». La nostra ripresa sarà ad elle: «Una caduta, poi un appiattimento». A pesare è il nanismo del nostro sistema imprenditoriale, «che non permette economie di scala e quindi non permette soddisfacenti livelli di ricerca e sviluppo».

Silvia Bottelli



## LO ZOOM

## A Varese

Le difficoltà internazionali si ripercuotono sull'economia reale anche nella nostra provincia. È il mercato del lavoro a soffrire di più: il tasso di disoccupazione è passato dal 7,8% del 2009 all'8,4% del 2010 e tra le ragazze e i ragazzi compresi tra i 15 e i 29 anni il tasso di attività, che nel 2004 era ancora al 60%, lo scorso anno si è drasticamente ridotto al 42,3%. Sono ben 22 mila coloro che né lavorano, né studiano né cercano attivamente un impiego.



## ≡ Bulgheroni ≡

# «Cari ragazzi non perdetevi ogni fiducia»



Le crisi fanno vacillare la fiducia: banche, imprese e famiglie si ritrovano tutti senza una bussola. E secondo il rapporto Einaudi, il nostro Paese in mezzo a questa crisi c'è ancora:

difficile, per Arfaras stabilire come saremo dopo la crisi. Ma, a precisa domanda se la provincia di Varese ce la farà a risollevarsi, Bulgheroni non ha dubbi: «Sicuramente ce la faremo».

La fiducia deve tornare: «Sono un imprenditore prestato al mondo bancario» ha spiegato Bulgheroni ieri, «e sono certo che non dobbiamo perdere la fiducia». Ed anche i giovani devono impegnarsi per ritrovarla, ha aggiunto il vice presidente della Banca Popolare di Bergamo: «Devono prepararsi, e per farlo devono scegliere le migliori strade, la giusta formazione, l'università migliore». E poi devono provarci, ha continuato Bulgheroni «anche accontentandosi all'inizio, il resto verrà».

Fiducia è anche quella che devono ritrovare i due modi più interessati da questa crisi: quello delle banche e quello delle imprese «perché sono due entità che non possono scindersi» ha sottolineato Bulgheroni «entrambi hanno momenti di crisi da gestire, ma devono trarre l'uno dall'altro energia e forza».

Intanto però gli imprenditori presenti ieri alla presentazione del Rapporto Einaudi hanno sottolineato ancora una volta la mancanza di liquidità, un punto tormentato questo: «Io qualche ordine l'ho ricevuto - ha dichiarato La Cognata, imprenditore artigiano varesino - ma mancano i soldi per comprare le materie prime». Le riforme sono partite, ha spiegato Arfaras «ma prima che abbiano i loro effetti concreti ci vuole tempo: una migliore qualità del debito pubblico migliora anche l'operatività delle banche». Ci vuole tempo «ma l'effetto più immediato di queste riforme fatte e ancora da fare - ha aggiunto Arfaras - è che pian-

piano la fiducia tornerà». E dopo la crisi, ha concluso Bulgheroni «chi sarà resistito sarà più forte». Questa crisi, ha spiegato Bulgheroni «quando sarà alle spalle ci avrà insegnato proprio ad essere più forti, a tutti i livelli».

S. Bot.

